

***Between Michel de Montaigne and Madeleine de Scudéry. Friendship, gender, and freedom in Mme de Lambert's «Traité de l'amitié» and «Réflexions nouvelles sur les femmes»***

**Abstract**

Only modern conceptions of friendship involve women and are thought also by women. Unlike La Rochefoucauld and other male moralists, in her *Traité de l'amitié*, as well as in her *Réflexions nouvelles sur les femmes*, Mme de Lambert describes a form of sentimental friendship between woman and man that cannot be distinguished from love. By examining the *Traité* in conjunction with the *Réflexions*, my article will show that Mme de Lambert's view of friendship deserves attention for two reasons. On the one hand, she revised Montaigne's reflections to include women in the realm of friendship. On the other hand, she revived Madeleine de Scudéry's politics of tenderness to defend women's intellectual freedom. Disclosing what is at stake in Mme de Lambert's conception of friendship will allow to highlight an interesting aspect of her political thought.

**Key words:**

female friendship, intellectual freedom, M.me de Lambert, Madeleine de Scudéry, Montaigne

Annalisa Ceron

Dipartimento di Filosofia «Piero Martinetti»

Università degli studi di Milano

Via Festa del Perdono, 7

20122 Milano

[annalisa.ceron@unimi.it](mailto:annalisa.ceron@unimi.it)

***Tra Michel de Montaigne e Madeleine de Scudéry. Amicizia, genere e libertà  
nel «Traité de l'amitié» e nelle «Réflexions nouvelles sur les femmes» di Mme de Lambert***

### **1. Le donne possono essere amiche: note introduttive sulle amicizie dei Moderni**

Le amicizie degli Antichi sono amicizie maschili, che riguardano gli uomini e sono praticate e pensate da loro<sup>1</sup>. Nell'*Etica Nicomachea* Aristotele menziona le donne perché usa il termine *philia* per denominare le relazioni tra i membri della famiglia, ma anche se descrive la relazione tra marito e moglie come una forma di amicizia naturale, non la analizza in modo approfondito e non prende in esame altre specie di amicizia femminile<sup>2</sup>. L'amicizia tra uomo e donna, così come l'amicizia tra sole donne, non viene contemplata nemmeno nel *Laelius* di Cicerone, nelle opere degli Stoici greci, e negli scritti di Epicuro, che pure ammetteva le donne nel *kepos*.

Alle soglie dell'età moderna, le donne entrano nel regno dell'amicizia in quanto mogli. Negli scritti sul matrimonio di Erasmo da Rotterdam e Juan Luis Vives, e prima ancora nelle opere *de re uxoria* di Francesco Barbaro e Leon Battista Alberti, in cui si trovano le radici teoriche di quello che verrà poi definito come *companionate marriage* o *mariage d'inclination*, il rapporto coniugale viene, infatti, descritto come una forma di amicizia tra eguali basata sulla virtù<sup>3</sup>. A interessarsi al tema dell'amicizia femminile nel corso dell'età moderna, però, non furono solo gli uomini. Lo mostrano molto chiaramente i pochi studi sull'amicizia dei Moderni che provano ad ascoltare anche la voce femminile. L'amicizia si presenta come tema fondamentale in alcuni testi chiave della *querelle des femmes* come le *Livre de la Cité des dames* e *Il merito delle donne*, scritti da due tra le più famose filosofe della modernità:

---

<sup>1</sup> D. Konstan, *Friendship in the Classical World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997 lo mostra meglio di altri studi sulle amicizie degli Antichi.

<sup>2</sup> Aristotele, *Etica Nicomachea*, trad. it., intr. e note di C. Natali, Roma-Bari, Laterza 2003, VIII, 1162a 15-23, p. 347.

<sup>3</sup> Per un'analisi approfondita della genesi e dello sviluppo di questa concezione del matrimonio, oltre a M. Daumas, *Le mariage amoureux: histoire du lien conjugal sous l'Ancien Régime*, Paris, Colin, 2004, cfr. S. Coontz, *Marriage, a History. From Obedience to Intimacy*, New York, Viking, 2005. Gli scritti erasmiani sul matrimonio sono analizzati con particolare attenzione, insieme al *De re uxoria* di Barbaro e al terzo dei *Libri della Famiglia* di Alberti, in D. Randall, *Intimate Friendship*, in Id., *The Concept of Conversation*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2018, pp. 97-102.

Christine de Pizan e Moderata Fonte<sup>4</sup>. Ma l'amicizia viene esaminata anche nelle opere composte da *learned women* e *femmes de lettres*, se non da vere e proprie filosofe. Si pensi, ad esempio, alle lettere di Tullia d'Aragona, ad alcune delle novelle raccolte nell'*Heptaméron* di Marguerite de Navarre, all'*Urania* di Mary Wroth, ma anche alle poesie di Katherine Philips<sup>5</sup>.

Non ci si deve stupire, quindi, di ciò che accade quando «le thème du bonheur par l'amitié» invase la Francia<sup>6</sup>. Nella prima metà del Settecento, a dedicare all'amicizia intere opere di carattere morale, in gran parte ancora inesplorate, non furono solo pensatori come Louis-Silvestre de Sacy (*Traité de l'amitié*, 1703), Dupuy La Chapelle (*Réflexions sur l'amitié*, 1728), Jacques Pernetti (*Les Conseils de l'amitié*, 1746) e Louis-Antoine Caraccioli (*Les Caractères de l'amitié*, 1760), ma anche pensatrici come Mme de Lambert (*Traité de l'amitié*, 1702) e Mme d'Arconville (*De l'amitié*, 1764)<sup>7</sup>.

Essendo stata composta da una delle *femmes de lettres* e delle *salonnières* più note della sua epoca, l'opera lambertiana è stata meno trascurata delle altre. In un recente contributo dedicato all'illuminismo francese, la concezione dell'amicizia elaborata nel *Traité* della marchesa viene idealmente collocata a metà strada tra altre due prospettive<sup>8</sup>. Da una parte, sono ricordate le concezioni altamente idealizzate proposte dai tanti filosofi che seguono la via tracciata da Montaigne quando, nel *De l'amitié*, celebra la straordinaria relazione che lo ha portato a fondere la sua volontà con quella di La Boétie. Anche se non vengono fatti esempi, è difficile non pensare alla relazione che Jean-Jacques Rousseau pone a fondamento della comunità di Clarens nella *Nouvelle Héloïse*: un'amicizia capace di realizzare

---

<sup>4</sup> Oltre a C. James e B. Kent, *Renaissance Friendships: Traditional Truths, New and Dissenting Voice*, in B. Caine (a cura di), *Friendship. A History*, London, Routledge, 2014, pp. 111-164, cfr. C. Chism, *The Politics of Virtual Friendship in Christine de Pizan's «Book of the City of Ladies»*, in K. Lochrie e U. Vishnuvajjala (a cura di), *Women's Friendship in Medieval Literature*, Columbus, The Ohio State University Press, 2022, pp. 197-218 e .... in S. Ebbesmayer and G. Paganini (a cura di), *Women, Philosophy and Science*, Cham, Springer, 2020, pp. ... A sostenere che Christine de Pizan e Moderata Fonte sono alcune delle prime «filosofe della modernità» è S. Plastina, *Filosofe della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma, Carocci, 2011, pp. 47-50.

<sup>5</sup> Sono le opere esaminate in D.T. Lochman, M. Lopez, L. Hutson (a cura di), *Discourses and Representations of Friendship in Early Modern Europe*, Aldershot, Ashgate, 2011, pp. 99-180.

<sup>6</sup> R. Mauzi, *L'idée du bonheur dans la littérature et la pensée françaises au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Michel, 1960, p. 361.

<sup>7</sup> Cfr. A. Vincent-Buffault, *L'exercice de l'amitié: Pour une histoire des pratiques amicales aux XVII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles*, Paris, Seuil, 1995, pp. 75-97 e J. Johnson, *Once There Were Two True Friends, or Idealized Male Friendship in French Narrative From the Middle Ages Through the Enlightenment*, Birmingham, Summa Publications, 2003, pp. 185-188. La concezione lambertiana dell'amicizia è analizzata, in contrapposizione a quella di Mme d'Arconville, anche in J. Candler Hayes, *Friendship and the Female Moralists*, in «*Studies in Eighteenth-Century Culture*», 29 (2010), pp. 171-189.

<sup>8</sup> A. Sutcliffe, *Friendship in the European Enlightenment: The Rationalization of Intimacy?*, in C. Risseuw e M. van Raalte (a cura di), *Conceptualizing Friendship in Time and Place*, Leiden, Brill, 2017, pp. 143-166.

quell'«apertura di cuore che mette in comune tutti i sentimenti, tutti i pensieri»<sup>9</sup>. All'estremo opposto, invece, sono menzionate le concezioni sviluppate da Claude-Adrien Helvétius e da pochi altri pensatori radicali che, muovendo da premesse materialiste, argomentano che i rapporti amicali sono relazioni strumentali, basate sul freddo calcolo degli interessi personali.

Il quadro teorico di riferimento, però, è più complesso. Sin dalla prima metà del Seicento, l'idealizzazione dell'amicizia viene contrastata dalle considerazioni pessimistiche di filosofi scettici come François de La Mothe Le Vayer, per cui l'amicizia perfetta, che per Aristotele e Cicerone si fonda sulla virtù, non è altro che «une belle chimere»<sup>10</sup>. Più o meno nello stesso periodo, un moralista come La Rochefoucauld nega che possano esistere amicizie autentiche e sincere e afferma che l'amicizia è sempre e solo una manifestazione dell'amor proprio<sup>11</sup>. L'*amour-propre* continua a rappresentare un problema anche nella voce *Amitié* che Claude Yvon scrisse insieme a Denis Diderot per l'*Encyclopédie*, appropriandosi di alcune delle tesi del marchese di Vauvenargues<sup>12</sup>.

In questo contesto problematico, la questione dell'amicizia femminile viene sfiorata dai grandi moralisti francesi del Seicento quando si interrogano sulle condizioni di possibilità dell'amicizia mista, tra uomo e donna. La Rochefoucauld sostiene che «la plupart des femmes sont peu touchées de l'amitié» perché «elle est fade quand on a senti de l'amour»<sup>13</sup>. La Bruyère, invece, ritiene possibile l'amicizia tra uomo e donna, ma è convinto che sia «une classe à part» perché non è né una passione vera e propria, né un'«amitié pure»<sup>14</sup>. Pur essendo un pensatore decisamente più filogino, Saint-Évremond non la pensa molto diversamente: anche se ammette che l'amicizia con una «femme belle, spirituelle, raisonnable» sia più piacevole di quella con un uomo, mette in dubbio la sua durata, notando che «les sentiments de l'amitié ne tiennent pas longtemps contre les mouvements d'une passion»<sup>15</sup>.

---

<sup>9</sup> J.-J. Rousseau, *Giulia o la Nuova Eloisa*, introd. e com. di E. Pulcini, Milano, BUR, 1994, p. 714.

<sup>10</sup> F. de La Mothe Le Vayer, *De l'amitié*, in Id., *Opuscules, ou Petits traictez*, Paris, A. de Sommaville, 1643, p. 3, ma cfr. anche pp. 62-63.

<sup>11</sup> F. de La Rochefoucauld, *Massime*, Milano, BUR, 1998, con testo fr. a fronte, p. 110: «ce que les hommes ont nommé amitié [...] n'est enfin qu'un commerce où l'*amour-propre* se propose toujours quelque chose à gagner».

<sup>12</sup> Cfr. C. Yvon e D. Diderot, *Amitié*, in *Encyclopédie*, <https://artflsrv04.uchicago.edu/philologic4.7/encyclopedie0922/navigate/1/2253> (10 Maggio 2023) e L. de Clapiers de Vauvenargues, *Introduction à la connaissance de l'esprit humain*, Paris, Société littéraire de France, 1920, pp. 42-43.

<sup>13</sup> Cfr. F. de La Rochefoucauld, *Massime*, cit., p. 230.

<sup>14</sup> Cfr. J. de La Bruyère, *Du cœur*, in Id., *Les Caractères*, dern. éd. rev. et corr. par l'auteur, pub. par E. Michallet, 1696, 2, [https://www.gutenberg.org/files/17980/17980-h/17980-h.htm#Du\\_coeur](https://www.gutenberg.org/files/17980/17980-h/17980-h.htm#Du_coeur) (7 Maggio 2023).

<sup>15</sup> C. de Saint-Évremond, *Sur l'amitié*, in Id., *Œuvres complètes*, Paris, Tournois, 1966, vol. III, p. 313.

Approfondendo un tema della riflessione morale dell'epoca, nel *Traité de l'amitié*, Mme de Lambert identifica l'amicizia con l'amore, descrivendo una forma di amicizia mista analoga a quella che prende forma in un'altra sua opera, le *Réflexions nouvelles sur les femmes*. Esaminando il *Traité* insieme alle *Réflexions*<sup>16</sup>, questo articolo proverà a mostrare che la concezione lambertiana dell'amicizia non dipende solo dal confronto critico con la lezione di Montaigne, ma anche dalla ripresa della riflessione di Madeleine de Scudéry. Procedendo in questo modo, sarà possibile chiarire che la marchesa elabora una forma di amicizia mista tra uomo e donna in cui è in gioco una «politica della tenerezza»<sup>17</sup> che merita particolare attenzione perché difende la libertà intellettuale delle donne. Le analisi proposte non permetteranno solo di comprendere meglio alcune caratteristiche delle amicizie dei Moderni, ma consentiranno anche di capire più a fondo alcuni aspetti delle riflessioni sul ruolo e la condizione della donna sviluppate da due protagoniste della storia del pensiero politico femminile. Come è noto, nelle opere di Madeleine de Scudéry emerge una nuova concezione della donna, non più basata sulla femminilità guerriera esaltata prima della Fronda: una concezione che pone l'accento sulla differenza anziché sull'eguaglianza di genere<sup>18</sup>. Nelle opere di Mme de Lambert, invece, prende forma una morale dell'onore, incentrata sulla virtù e la sensibilità femminile, che promuove quell'ideologia dei *salons* che gli scritti scuderiani avevano già iniziato a diffondere<sup>19</sup>. Svelando qual è la posta in gioco nella forma di amicizia che Mme de Lambert descrive riprendendo la lezione di Madeleine de Scudéry, si farà luce su un aspetto del suo pensiero politico che non deve passare inosservato.

---

<sup>16</sup> D'ora in poi verranno citate le seguenti edizioni italiane delle opere lambertiane: Mme de Lambert, *Sull'amicizia*, in Mme de Lambert - L. de Sacy, *Sull'amicizia*, a cura di R. Campi, Milano, Medusa, 2015, pp. 11-33 ed Ead., *Riflessioni novissime sulle donne o metafisica dell'amore*, in Mme de Lambert, *L'altra metà del mondo. Scritti sul femminile*, a cura di M. Lanterna, Napoli, La scuola di Pitagora, 2022, pp. 67-86. Nel caso sia necessario modificare la traduzione, si rimanderà anche a Mme de Lambert, *Œuvres*, text. ét. et prés. par R. Grandroute, Paris, Champion, 1990.

<sup>17</sup> È l'espressione usata in J. DeJean, *Tender Geographies. Women and the Origins of the Novel in France*, New York, Columbia University Press, 1991, p. 91.

<sup>18</sup> J. Broad e K. Green, *A History of Women Political Thought in Europe (1400-1700)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 180-198.

<sup>19</sup> K. Green, *A History of Women Political Thought in Europe (1700-1800)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 64-74.

## 2. Il confronto critico con Montaigne

Il *Traité de l'amitié* fu scritto intorno al 1702 ed appartiene alla cosiddetta fase ciceroniana della produzione lambertiana<sup>20</sup>. Nonostante riprenda alcuni dei temi esaminati negli *Avis d'une mère à sa fille* e negli *Avis d'une mère à son fils*, quest'opera non ebbe la stessa fortuna dei due trattati pedagogici di ispirazione féneloniana che furono composti alla fine del Seicento, vennero pubblicati all'insaputa dell'autrice tra 1726 e 1728, e continuarono ad essere citati, grazie a varie traduzioni, sino all'epoca di Leopardi e di Nietzsche<sup>21</sup>.

Come tutti gli scritti della marchesa di Lambert, il trattato sull'amicizia fu concepito per i frequentatori del suo celebre *salon* ed è un riflesso delle (civili) conversazioni che vi tenevano protagonisti della vita culturale dell'epoca come Fontenelle, Fénelon, Marivaux e Montesquieu. Inutile ricordare che i *salons* furono delle vere e proprie istituzioni culturali in cui donne e uomini, appartenenti anche a ceti diversi, si riunivano per discutere di questioni letterarie e filosofiche. Più utile, forse, precisare che il salotto lambertiano fu «il trait d'union tra Preziosismo e Illuminismo» e il «*berceau de l'Encyclopédie*»<sup>22</sup>. In esso, inoltre, ebbe origine quella sintesi di diversi codici morali che «fait la part belle à la *sensibilité*» e si propone «de reconnaître à la femme, par ses facultés intuitives, sa suprématie sur l'intelligence masculine, notamment dans sa quête du bonheur et de la connaissance»<sup>23</sup>.

Le riflessioni proposte nel *Traité* sono dei *minima moralia* riconducibili ai *magna moralia* dei grandi moralisti dell'epoca, attraverso cui prende forma una piccola etica incentrata su questioni di etichetta, o meglio di cortesia e di *politesse*<sup>24</sup>. Si tratta di un'etica filosofica perché la filosofia è intesa come una forma di vita – un *savoir-vivre* e un *savoir-faire* - che consente di raggiungere la felicità. E quest'ultima non viene solo identificata con il raggiungimento della tranquillità dell'animo, ma è anche assimilata alla capacità di «sentire e immaginare in modo gradevole»<sup>25</sup>. Per questo, mostrando che non si può essere felici senza amici, la marchesa colloca il codice delle relazioni mondane regolate dall'ideale della

---

<sup>20</sup> Per i dati relativi alla composizione e alla pubblicazione delle opere lambertiane ci si attiene a quanto stabilito da R. Marchal, *Madame de Lambert et son milieu*, Oxford, The Voltaire Foundation, 1991.

<sup>21</sup> Cfr. C. Fenoglio, *Leopardi e Mme de Lambert: «Glissez, n'appuyez pas»*, in «*Studi Francesi*», 53 (2009), n. 3, pp. 519-534 e F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male* (1886), Milano, Adelphi, p. 128.

<sup>22</sup> Cfr. M. Lanterna, *La bellezza che salva il mondo. Una mappa del lambertinage*, in M. de Lambert, *L'altra metà del mondo*, cit., p. 13, e R. Marchal, *Madame de Lambert et son milieu*, cit., pp. 240-243.

<sup>23</sup> È la definizione di *lambertinage* proposta in H. Krief e V. André (a cura di), *Dictionnaire des femmes des Lumières*, Paris, Champion, 2015, vol. 2, p. 673.

<sup>24</sup> Per questa distinzione tra *minima* e *magna moralia*, cfr. A. Quondam, *Etica della forma del vivere*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 50-66.

<sup>25</sup> Mme de Lambert, *Sull'amicizia*, cit., p. 21.

*honnêteté* nella sfera della sensibilità, facendone una questione di spirito e soprattutto di cuore<sup>26</sup>.

L'amicizia descritta nel *Traité* è «un sentimento innato» che dipende dal «primo moto del cuore»<sup>27</sup>. L'unione dei cuori che si realizza nella vera amicizia è rara, ma non impossibile. Evocando la concezione dell'*amour-propre éclairé* di Pierre Nicole, la marchesa nota, infatti, che «la saggezza e la verità illuminandoci rendono il nostro amor proprio più accorto»<sup>28</sup>, spingendoci lungo la via della virtù. La fiducia nell'esistenza di amicizie virtuose<sup>29</sup>, però, convive con una concezione piuttosto disincanta della natura umana: perché le amicizie durino, non essendo possibile ignorare i difetti dell'umanità, si devono fare «concessioni su molte cose»<sup>30</sup>.

L'amicizia lambertiana è dotata di un'evidente componente morale. La virtù, concepita come tratto del carattere che rende degni della stima altrui, non può essere assente dai rapporti amicali, ma non ne è la causa. In quanto sentimento e moto del cuore, l'amicizia dipende, infatti, dalla sensibilità, intesa come capacità di sentire che si sviluppa nelle «anime tenere e delicate», in grado di percepire «i bisogni del cuore più di tutte le altre necessità della vita»<sup>31</sup>. L'origine dell'amicizia viene chiarita in un passo in cui la marchesa si riferisce direttamente a Montaigne:

Esistono anche delle amicizie astrali (*d'étoile*) e di simpatia, vincoli sconosciuti che ci uniscono e ci legano [...] Descrivendoci i propri sentimenti per l'amico, Montaigne scrive: «ci cercavamo; i nostri nomi si abbracciavano prima che ci conoscessimo. [...] E quando mi si chiede da dove nasce questa gioia, questa soddisfazione, questa serenità che provo quando lo vedo, posso solo dire: il fatto è che lui è lui, che io sono io»<sup>32</sup>.

---

<sup>26</sup> È la tesi di B. Craveri, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001, pp. 369-371.

<sup>27</sup> Mme de Lambert, *Sull'amicizia*, cit., p. 13.

<sup>28</sup> Oltre a R. Marchal, *Madame de Lambert et son milieu*, cit., pp. 397-406, cfr. S.-E. Fauskevåg, *Philosophie de l'amitié: essai sur le «Traité de l'amitié» de Madame de Lambert et la «Nouvelle Héloïse» de Jean-Jacques Rousseau*, Paris, l'Harmattan - Oslo, Solum, 2008, pp. 33-34.

<sup>29</sup> La stessa fiducia si ritrova anche in altre opere che tendono a limitare gli effetti negativi dell'amor-proprio: cfr. L. de Sacy, *Sull'amicizia*, cit., p. 43; D. La Chapelle, *Réflexions sur l'amitié*, Paris, Langlois, 1729, p. 68; M.G.C. Thiroux d'Arconville, *De l'amitié*, In Ead., *Mélanges de littérature, de morale et de Physique*, Amsterdam 1775, 6 voll., vol. 2, p. 184.

<sup>30</sup> Mme de Lambert, *Sull'amicizia*, cit., p. 21.

<sup>31</sup> Ivi, p. 15.

<sup>32</sup> Cfr. Mme de Lambert, *Sull'amicizia*, cit., p. 15 e Mme de Lambert, *Œuvres*, cit. p. 157.

Nel saggio in cui esamina il suo rapporto con La Boétie, Montaigne descrive una forma di amicizia che risulta emotivamente molto più intensa sia della *teleia philia* - l'amicizia secondo virtù che Aristotele, nell'*Etica Nicomachea*, presenta come l'amicizia in senso assoluto - sia della *vera et perfecta amicitia* - l'amicizia virtuosa che Cicerone, nel *Laelius*, fa già dipendere dall'amore<sup>33</sup>. È lo stesso Montaigne a presentare il suo legame con La Boétie come un'amicizia rarissima ed eccezionale, che non ha paragoni nel presente né nel passato<sup>34</sup>. In questo tipo di legame, alla semantica della virtù e della razionalità inizia già a subentrare quella dell'affetto e del sentimento. Spiegando l'origine di quella che sembra essere una vera e propria affinità elettiva, Montaigne, infatti, nota che la sua volontà e quella dell'amico si erano unite l'una all'altra «con una mescolanza (*mélange*) così totale da cancellare e non ritrovare più la cucitura (*couture*) che le teneva insieme»; per questo, se gli si chiede di dire perché amava La Boétie, non può che rispondere: «perché era lui, perché ero io»<sup>35</sup>.

Usando il termine *mélange*, di cui si avvaleva la tradizione alchemica per indicare la formazione di un composto di elementi la cui perfetta fusione genera nuove proprietà, Montaigne suggerisce che i sentimenti che prova per La Boétie sono nati quasi per magia, in modo naturale, cioè spontaneo e inconsapevole, generando un'intensa e irresistibile attrazione reciproca. Proprio perché l'anima e la volontà di Montaigne e La Boétie si (con)fondono completamente, in questo tipo di amicizia, il partner non è più un altro sé, in cui è possibile vedere riflessa la propria razionalità e la propria virtù, come ritenevano invece Aristotele e Cicerone<sup>36</sup>, ma diventa una parte di sé, quella più vera e più autentica. L'amicizia inizia così a configurarsi come un rapporto intersoggettivo basato sull'affetto reciproco, che consente a chi lo sperimenta di diventare consapevole della propria identità. Non a caso, Montaigne non esita a dichiarare che la morte di La Boétie lo ha privato della metà di sé stesso<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> Cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea*, cit., VIII, 1156b 6-16, p. 319 e Cicerone, *L'Amicizia*, trad. it. di C. Saggio, introd. e note di E. Narducci, Milano, BUR, 2005, VIII, 26-28, p. 103.

<sup>34</sup> Montaigne, *Saggi*, a cura di F. Garavini e A. Tournon, Milano, Bompiani, 2012, pp. 175 e 179.

<sup>35</sup> Ivi, p. 174, ma dato che la traduzione è stata modificata cfr. anche Montaigne, *Essais*, a cura di P. Villey e V.-L. Saulnier, <https://artflsrv03.uchicago.edu/philologic4/montessaisvilley> (5 Maggio 2023).

<sup>36</sup> Cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea*, cit., IX, 1166a 16-35, p. 371 e Cicerone, *L'Amicizia*, cit., XXI, 80, p. 149.

<sup>37</sup> Oltre che da J. Starobinski, *Montaigne en mouvement*, Paris, Gallimard, 1982, pp. 64-66, questo aspetto della riflessione di Montaigne è sottolineato anche da U. Langer, *Montaigne's 'perfect' friend*, in D. Caluori (a cura di), *Thinking about Friendship*, New York, Palgrave MacMillan, 2013, pp. 65-82.

La straordinaria relazione esaminata nel *De l'amitié* è diventata l'emblema dell'amicizia intima, personale e privata, dei Moderni<sup>38</sup>. Il nuovo modello di amicizia basata sull'affetto forgiato da Montaigne, però, è una costruzione dell'età dei Lumi, che si diffonde in Francia, e in altri paesi, quando si compie quella «révolution sentimentale» che caratterizza il lungo Settecento<sup>39</sup>. Su questa rivoluzione si potrebbe dire molto, ma per le analisi in corso è sufficiente ricordare che tra la seconda metà del Seicento e i primi decenni dell'Ottocento si sviluppa un nuovo codice morale, incentrato sull'esasperazione dell'emozione e sull'uso iperbolico del sentimento, che intreccia etica ed estetica legando indissolubilmente *moral* e *physique*<sup>40</sup>. Questo nuovo codice non è presente solo nei romanzi che sono stati studiati per spiegare la diffusione di un vero e proprio culto dell'amicizia, dalla *Clélie* di Madeleine de Scudéry alla *Nouvelle Héloïse* di Jean-Jacques Rousseau<sup>41</sup>, ma anche in opere meno note come il *Traité de l'amitié*.

Come si evince dal passo citato, l'amicizia sentimentale descritta nel trattato lambertiano è un'amicizia *d'étoile* e *de sympathie*. Presentando la simpatia come una sorta di attrazione fisica naturale, prodotta da «vincoli oscuri» che uniscono misteriosamente e indissolubilmente, la marchesa sembra riprendere la riflessione di naturalisti rinascimentali come Girolamo Fracastoro, Bernardino Telesio o Tommaso Campanella. Ma nella sua analisi si sente anche l'eco del celebre passo dell'*Apologie de Raymond Sebond* in cui Montaigne sostiene che l'amicizia può esistere tra l'uomo e gli animali, notando che il termine simpatia viene usato per definire «gli impulsi di affetto che nascono [...] senza l'intervento della ragione», per uno «slancio fortuito»<sup>42</sup>.

Nel *Traité* di Mme de Lambert le amicizie ordinarie vengono contrapposte a quelle «delicate», proprie dei cuori più teneri e sensibili, non a quelle straordinarie, come avviene, invece, nel *De l'amitié* di Montaigne<sup>43</sup>. Prende così forma una sorta di *scala amicitiae* che

---

<sup>38</sup> Il *De l'amitié* di Montaigne fa da spartiacque tra le amicizie politiche degli Antichi e quelle private dei Moderni in studi molto diversi tra loro come, ad esempio, L. Smith Pangle, *Aristotle and the Philosophy of Friendship*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003 e A. Nehamas, *On Friendship*, New York, Basic Books 2016.

<sup>39</sup> M. Daumas, *Des trésors d'amitié. De la Renaissance aux Lumières*, Paris, Colin, 2011, pp. 62-64 e 199-200.

<sup>40</sup> Oltre a W. Reddy, *The Navigation of Feeling: A Framework for the History of Emotions*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, cfr. P. Stewart, *L'invention du sentiment: roman et économie affective au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Oxford, Voltaire Foundation, 2010 e M. Menin (a cura di), *L'emergenza del Sentimento*, Torino, Accademia University Press, 2020.

<sup>41</sup> D. Garrioch, *From Christian Friendship to Secular Sentimentality: Enlightenment Re-evaluations*, in B. Caine (a cura di), *Friendship: A History*, cit., pp. 165-214.

<sup>42</sup> Montaigne, *Saggi*, cit., p. 427.

<sup>43</sup> Cfr. Mme de Lambert, *Sull'amicizia*, cit., pp. 20-22 e Montaigne, *Saggi*, cit., pp. 174-175.

termina con le amicizie di simpatia. Il calore dell'affetto caratterizza tutte le amicizie collocabili su questa scala e in tutte tende ad affievolirsi per colpa del tempo e dell'abitudine. È la virtù a far durare la delicatezza e il piacere dell'amicizia, imponendo una serie minuziosa di doveri volti a preservare la reputazione dell'amico, anche *post mortem*. Esaminando dei temi non presenti nel *De l'amitié* di Montaigne, la marchesa sottolinea che si devono mantenere i segreti, che bisogna essere generosi senza mai far sentire l'amico in una condizione di sudditanza, che è necessario consigliare e ammonire il partner esercitando l'arte della *parrhesia* con dolcezza, secondo quanto stabilito da Plutarco nel *Come distinguere l'educatore dall'amico*<sup>44</sup>. Quando affronta la questione del consiglio, l'autrice del *Traité* non si limita a precisare che sta esaminando un tipo di rapporto amicale che non è adatto a chi occupa posizioni di potere, ma arriva a trasformare l'amico in una «version laïcisée du directeur de conscience»<sup>45</sup>. Si potrebbe pensare che l'amicizia lambertiana, essendo una relazione di natura morale piuttosto che di natura politica, sia una questione che riguarda solo la vita privata, ma non è così. Sottolineando che «gli amici ci qualificano», e che «in loro noi offriamo al pubblico il nostro ritratto»<sup>46</sup>, Mme de Lambert chiarisce che sta descrivendo una forma di amicizia sentimentale che va concepita come un fenomeno sociale e che per questo si colloca inevitabilmente anche nella sfera pubblica.

Nel corso delle analisi lambertiane, amicizia e amore diventano indistinguibili tra loro. Mentre Montaigne oppone *eros* e *philia* per privare quest'ultima della sua carica passionale e descriverla come relazione di natura esclusivamente spirituale<sup>47</sup>, Mme de Lambert arriva a identificare l'amicizia con una forma di amore desessualizzato e de-erotizzato, che si configura come un sentimento piuttosto che come una passione<sup>48</sup>. Già nelle prime pagine del *Traité* si ha l'impressione che amore e amicizia siano due facce della stessa medaglia perché la marchesa suggerisce che sia possibile spiegare l'origine dell'amicizia con il mito platonico del *Simposio*, secondo cui Amore è «figlio della Povertà e delle Ricchezze»<sup>49</sup>. Tale impressione trova conferma soprattutto nella parte finale dell'opera, in cui viene descritta quella

---

<sup>44</sup> Cfr. Mme de Lambert, *Sull'amicizia*, cit., pp. 15, 21, 22.

<sup>45</sup> A. Vincent-Buffault, *L'exercice de l'amitié*, cit., p. 91.

<sup>46</sup> Mme de Lambert, *Sull'amicizia*, cit., p. 17.

<sup>47</sup> Lo nota più chiaramente di altri M. Schachter, *Platonic Love in Renaissance Discussions of Friendship*, in C.S. O'Brien e J. Dillon (a cura di), *Platonic Love from Antiquity to the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 2022, pp. 275-288.

<sup>48</sup> Mme de Lambert, *Sull'amicizia*, cit., pp. 24.

<sup>49</sup> Ivi, p. 14.

particolare forma di amicizia di simpatia indistinguibile dall'amore che è la relazione tra uomo e donna.

L'amicizia tra uomo e donna descritta da Mme de Lambert è una relazione naturale che si basa su «legami occulti, simpatie, e quella dolce inclinazione cui non si può resistere». Essendo naturale, anche se è «rara e difficile», non è impossibile da realizzare. Poiché è caratterizzata da «un grado di vivacità che non si trova tra persone dello stesso sesso», inoltre, è l'amicizia più piacevole, e dunque più capace di contribuire alla felicità, di tutte. Anche se è un'amicizia mista, che coinvolge sia gli uomini sia le donne, sembra imputabile a queste piuttosto che a quelli perché, per la marchesa, «gli uomini parlano all'intelletto, le donne al cuore»<sup>50</sup>.

Facendo dell'amicizia tra uomo e donna una manifestazione della sensibilità femminile, Mme de Lambert prende nettamente le distanze da Montaigne. Nel *De l'amitié* le donne vengono escluse dal regno dell'amicizia con un ragionamento piuttosto complesso. Secondo Montaigne, infatti, le donne non possono essere incluse in questo regno in quanto mogli perché il matrimonio è «un accordo dove soltanto l'ingresso è libero», la cui durata - «costretta e forzata» - non dipende solo dalla libertà e dalla volontà di chi è coinvolto nella relazione, a differenza di quanto accade nell'amicizia<sup>51</sup>. A escludere le donne dal regno dell'amicizia però, non sono solo le critiche che Montaigne, diversamente da altri umanisti, rivolge al matrimonio. Per l'autore degli *Essais*, le donne non sono in grado di essere amiche anche e soprattutto perché «non sono capaci di corrispondere» a quella consonanza e comunicazione che è il «nutrimento» del «santo legame» dell'amicizia: la loro «anima» non è «abbastanza salda da sostenere la stretta di un nodo tanto serrato e durevole»<sup>52</sup>. Le donne vengono quindi escluse dal regno dell'amicizia anche in quanto donne. Per questo, nel *De l'amitié* la questione dell'amicizia tra donne non viene neppure tematizzata. L'amicizia tra uomo e donna al di fuori del matrimonio, invece, non viene presa in considerazione perché i rapporti extraconiugali, per Montaigne, sono solo dei rapporti di natura erotica.

---

<sup>50</sup> Ivi, p. 25.

<sup>51</sup> Montaigne, *Saggi*, cit., p. 172.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

### 3. La ripresa della riflessione di Madeleine de Scudéry

Secondo Mme de Lambert le donne sanno e possono essere amiche. L'amicizia femminile, però, è possibile solo nella sua forma mista, tra uomo e donna. I legami che le donne riescono a stringere tra loro sembrano, infatti, basarsi sui bisogni materiali piuttosto che sulle simpatie e le inclinazioni personali<sup>53</sup>. Prendendo le distanze da Montaigne, e percorrendo una via diversa da quella tracciata da La Bruyère e Saint-Évremond, l'autrice del *Traité* descrive l'amicizia tra uomo e donna come una forma d'amore non «ordinario», un «amore sublimato (*épuré*)» e virtuoso, che richiede di «stare in guardia con sé stessi, per evitare che la «virtù possa, in seguito, trasformarsi in passione»<sup>54</sup>. L'amicizia viene, quindi, identificata con un tipo di amore di natura non sessuale, che risulta privo di ogni componente erotica e passionale, come avviene anche nelle *Réflexions nouvelles sur les femmes*. In quest'opera, però, l'influenza della riflessione di Madeleine de Scudéry sull'amore e l'amicizia è molto più evidente<sup>55</sup>.

Le *Réflexions* furono scritte tra il 1715 e il 1725 e iniziarono subito a circolare, in versioni a stampa non autorizzate, col titolo di *Métaphysique de l'amour*. La metafisica dell'amore lambertiana è composta da una *pars destruens*, in cui vengono smontate le accuse di inferiorità e immoralità rivolte alle donne, e da una *pars construens*, in cui viene valorizzata la loro sensibilità e con essa la loro intelligenza. La *pars destruens* inizia con le critiche rivolte a Molière per aver messo in ridicolo le *femmes savantes* e le esponenti del primo Preziosismo in alcune sue commedie<sup>56</sup>. Secondo la marchesa, giudizi come questo hanno spinto le donne a cercare il piacere dei sensi invece del piacere procurato dal sapere, un piacere ritenuto sconveniente e vergognoso per loro. Ciò non spiega solo perché le donne sono diventate tanto dissolute quanto gli uomini, ma anche perché sono sempre più esposte al potere maschile. In questa parte dell'opera, M.me de Lambert denuncia la «tirannia» che gli uomini esercitano sulle donne analizzandola come fenomeno di natura sociale e culturale<sup>57</sup>. Apprezzando le donne solo per una qualità effimera qual è la bellezza, gli uomini riconoscono loro un'autorità decisamente minore rispetto all'«impero quasi assoluto» di cui disporrebbero se potessero unire la bellezza alla virtù. Ma gli uomini, per la marchesa di Lambert, sono dei tiranni

---

<sup>53</sup> Cfr. Mme de Lambert, *Sull'amicizia*, cit., p.25 e Mme de Lambert, *Œuvres*, cit., p. 169

<sup>54</sup> Mme de Lambert, *Sull'amicizia*, cit., pp. 17 e 26.

<sup>55</sup> Cfr. R. Marchal, *Mme de Lambert et son milieu*, cit., pp. 567-569.

<sup>56</sup> Mme de Lambert, *Riflessioni*, cit., p. 69.

<sup>57</sup> Ivi, p. 70.

soprattutto perché spingono «troppo lontano i loro diritti», pretendendo che le donne non possano «fare uso alcuno» della loro intelligenza e dei loro sentimenti. Per questo, legittimando indirettamente il suo *salon*, la marchesa rimpiange i bei tempi andati della celebre *chambre bleue* di Catherine de Vivonne de Rambouillet e la descrive come una scuola di *politesse*, in cui «le più grandi principesse» frequentavano «gli uomini di studio» senza violare le norme del decoro e della convenienza<sup>58</sup>.

La *pars construens* comincia facendo implicitamente riferimento ad un filosofo «rispettabilissimo», ossia Malebranche, che «attribuisce al bel sesso tutti gli incanti dell'immaginazione»<sup>59</sup>. Le tesi dell'oratoriano vengono però riviste, per arrivare a riconoscere alle donne un «gusto più fine» di quello che hanno gli uomini. Come viene precisato, inoltre, il gusto dipende da «un sentimento delicatissimo del cuore» e dalla «massima precisione dell'intelligenza»<sup>60</sup>. Nella *Recherche de la vérité*, Malebranche considera il gusto una funzione dei sensi e dell'immaginazione e spiega fisiologicamente le sue variazioni legandolo al corpo e al cervello, in particolare al corpo e al cervello femminile. Mentre un teorico dell'eguaglianza tra uomo e donna come François Poulain de La Barre si serve della filosofia cartesiana per sostenere che la mente (*esprit*) non ha sesso<sup>61</sup>, l'oratoriano la utilizza per argomentare che la mente femminile, che è incarnata nel cervello, è limitata dal corpo. Data la delicatezza delle loro fibre cerebrali, le donne, per Malebranche, sono particolarmente sensibili alle impressioni sensoriali e sviluppano una notevole capacità di comprensione di tutto ciò che colpisce i sensi, tant'è che spetta loro stabilire le mode, giudicare il linguaggio, discernere l'eleganza e le buone maniere. Ma proprio perché hanno più abilità e finezza degli uomini in tutte le questioni di gusto, per il filosofo, le donne non sono in grado né di penetrare le verità più difficili da scoprire né di pensare in modo astratto<sup>62</sup>. Legando il gusto all'immaginazione, ed evitando di contrapporre la ragione al sentimento, Mme de Lambert allude a queste tesi della *Recherche* per sostenere, contro il suo autore, che le superiori capacità cognitive delle donne dipendono dalla loro sensibilità e immaginazione. È così che la sensibilità femminile viene posta a

---

<sup>58</sup> Ivi, p. 71.

<sup>59</sup> Ivi, p. 72.

<sup>60</sup> Cfr. ivi, p. 73, come nota L. Timmermans, *L'accès des femmes à la culture (1598–1715)*, Paris, Champion, 1993, p. 170, in questo e in altri passi dell'opera si sente l'eco della concezione pascaliana dell'*esprit de finesse*.

<sup>61</sup> Il *De l'égalité des deux sexes* di Poulain de La Barre fu pubblicato nel 1673, un anno prima della *Recherche*.

<sup>62</sup> N. Malebranche, *De la recherche de la vérité*, in Id., *Œuvres*, éd. par G. Rodis-Lewis, Paris, Gallimard, 1979, vol. I, pp. 200-201.

fondamento di una psicologia basata sulla differenza di genere che arriva a conclusioni opposte a quelle di Malebranche<sup>63</sup>.

Sostenendo che si giunge «alla verità con la forza e il calore dei sentimenti» e non solo con «l'esattezza dei ragionamenti», ed affermando che la sensibilità è una qualità eminentemente femminile che «soccorre l'intelligenza e aiuta la virtù», le *Réflexions* criticano con forza la mancanza di educazione che affligge le donne, descrivendole, con un evidente anche se implicito riferimento al *Fedro* platonico, come esseri con le ali tarpate a cui è impedito l'accesso al regno delle idee<sup>64</sup>. Benché faccia riferimento alla «grande autorità» di Saint-Évremond per sostenere che è possibile trovare la «sana ragione» degli uomini anche nelle donne, la marchesa non si preoccupa di proporre un modello di perfezione femminile. Quello che le preme sottolineare sono le conseguenze sociali ed emotive dello stato di ignoranza che si impone alle donne. Quanto meno le donne possono usare l'immaginazione e il gusto per perfezionare la loro intelligenza, tanto più tendono a coltivare il piacere. Così facendo, esse si privano della possibilità di essere felici perché sperimentano solo quella forma di amore fisico che non permette loro, a differenza dell'amore spirituale e morale, di essere amate venendo anche stimate<sup>65</sup>. I comportamenti libertini delle donne sono condannati con nettezza perché sono una delle cause della corruzione del secolo. Tale corruzione, però, dipende anche dalla cattiva condotta degli uomini, considerati egualmente responsabili della messa al bando della galanteria.

La galanteria perduta - vale a dire «l'arte delicata dell'amore» che ingentilisce l'intelligenza e raffina il cuore - è quella celebrata nella *Clélie, histoire romaine*<sup>66</sup>. Prima di fare il nome dell'autrice di questo *roman-fleuve* ambientato nell'antica Roma, che fu pubblicato in dieci volumi tra il 1654 e il 1660 ed ebbe un notevole successo, la marchesa contrappone il carattere delle donne che vogliono solo i piaceri sessuali (o li uniscono ai sentimenti di amore) a quello - moralmente superiore - delle donne che rifiutano ogni appagamento erotico. In questa parte dell'opera, la metafisica dell'amore lambertiana si trasforma in una metafisica dell'amicizia perché l'amore e l'amicizia diventano indistinguibili tra loro. Come accade nel *Traité*, a essere identificato con l'amicizia, che anche in questo caso si dà tra uomo e donna,

---

<sup>63</sup> Cfr. K.J. Hamerton, *A Feminist Voice in the Enlightenment Salon: Madame de Lambert on Taste, Sensibility, and the Feminine Mind*, in «*Modern Intellectual History*», 7 (2010), n. 2, pp. 209-238.

<sup>64</sup> Mme de Lambert, *Riflessioni*, cit., pp. 74-75.

<sup>65</sup> Ivi, pp. 75-76.

<sup>66</sup> Ivi, pp. 77-78.

ma non tra donna e donna, è un amore desessualizzato, privo di ogni carica passionale ed erotica, un amore non fisico, ma spirituale; in una parola, un amore (neo)platonico<sup>67</sup>. Questa volta, però, la marchesa è ancora più chiara, perché esplicita che «il termine dell'amore», vale a dire la consumazione fisica del rapporto tra uomo e donna, «è ben poca cosa» per un «cuore tenero» che vuole raggiungere l'«ultimo grado della delicatezza»<sup>68</sup>. Solo a questo punto della sua analisi Mme de Lambert nomina Madeleine de Scudéry, frequentatrice della *chambre bleu* negli anni Trenta del Seicento e animatrice di un proprio e altrettanto celebre *salon* nella seconda metà del secolo.

Nel salotto di Madeleine de Scudéry, ogni sabato, donne e uomini si riunivano per discutere di varie questioni, incluse quelle relative alla natura dell'amore e dell'amicizia, che di solito erano analizzate facendo riferimento agli scritti di Marguerite de Navarre e di Montaigne. L'amicizia è un tema chiave in molte opere scudueriane, da *Les femmes illustres, ou Les harangues héroïques* (1642) agli *Entretiens de morale* (1692), senza dimenticare la *Histoire de Sapho*, che è narrata nella parte finale di un altro suo celebre romanzo, *Artamène ou Le Grand Cyrus* (1648-1653), e la serie di dialoghi filosofici noti come *Conversations* (1680; 1684)<sup>69</sup>. Per ricostruire la concezione scudueriana dell'amicizia andrebbero esaminate tutte queste opere, a lungo considerate come espressione di pedanteria e diletantismo, ma recentemente rivalutate dalla critica per lo stile letterario oltre che per la denuncia della subordinazione femminile<sup>70</sup>. Per comprendere meglio le caratteristiche dell'amicizia mista che viene identificata con l'amore sia nel *Traité* sia nelle *Réflexions*, però, bisogna innanzitutto prendere in considerazione la *Clélie*.

L'eroina che dà il nome a questo romanzo contrappone i teneri amici a una ricca fenomenologia dell'amicizia che include, tra gli altri, «demi-amis», «nouveaux amis», e «amis d'habitude»<sup>71</sup>. La tenera amicizia scudueriana è una forma di amicizia mista, che si realizza tra uomo e donna e si basa su «une certaine sensibilité de cœur», che appartiene solo alle persone nobili e virtuose<sup>72</sup>. La superiorità di questo tipo di legame emerge grazie ai

---

<sup>67</sup> Ivi, p. 81.

<sup>68</sup> Ivi, p. 83.

<sup>69</sup> La dimensione filosofica delle *Conversations* è evidenziata in A.S. Forbes, *Madeleine de Scudéry on Conversation and its Feminist Ends*, in «British Journal for the History of Philosophy», 30 (2021), n. 1, pp. 48-70.

<sup>70</sup> Per la rivalutazione stilistica delle opere scudueriane, cfr. almeno E. Biancardi (a cura di), *Madeleine de Scudéry: une femme de lettres au XVII<sup>e</sup> siècle*, Arras, Artois Presses Université, 2019, pp. 29-104.

<sup>71</sup> M. de Scudéry, *Clélie, histoire romaine*, éd. D. Denis, Paris, Gallimard, 2006, p. 89-90.

<sup>72</sup> Ivi, p. 118.

commenti che personaggi maschili e femminili molto diversi tra loro fanno alla *Carte de Tendre*, celebre rappresentazione topografica della condotta e della pratica amorosa che fu prodotta in uno degli amichevoli *jeux d'esprit* del salon di Madeleine de Scudéry e venne poi inserita nella *Clélie*.

La *Carte* è una mappa che illustra il percorso che porta due giovani amanti dalla città della Nuova amicizia alle città di Tenerezza su Inclinazione, Tenerezza su Stima e Tenerezza su Riconoscenza (*Reconnaissance*). La tenerezza che nasce dall'inclinazione non ha bisogno di null'altro per esistere che di sé stessa, per cui non ci sono paesi lungo i bordi del fiume che conduce da Nuova Amicizia a Tenerezza su Inclinazione. Il percorso per andare da Nuova Amicizia a Tenerezza su Stima, così come quello che porta da Nuova Amicizia a Tenerezza su Riconoscenza, passa invece attraverso vari luoghi, che rappresentano le tappe di un itinerario cognitivo, etico e affettivo di perfezionamento spirituale. Si potrebbe insistere sul fatto che lungo tutte le strade tracciate nella *Carte* ci si può perdere, se non si rispettano le regole che la ragione e la virtù impongono. Tuttavia, è ancor più importante sottolineare che ciascun commentatore adatta la mappa alla propria situazione, e può usarla e interpretarla in modo personale, proprio perché essa serve «à s'inventer soi-même» attraverso un cammino che culmina con la scelta e la scoperta di un amore «sans corps, sans sexe, sans chair»<sup>73</sup>.

Secondo una delle interpretazioni più recenti, la *Carte de Tendre* è un atto lucido «qui prend à contrepied le monde», immaginando uno luogo eterotopico, piuttosto che utopico, in cui si realizza una «socialité sans violence, physique ou symbolique, faite de réciprocité et de consentement comme d'égalité»<sup>74</sup>. La natura platonica dell'amore che Madeleine de Scudéry, prima di Mme de Lambert, identifica con l'amicizia, è stata sottolineata anche da chi ha sostenuto che la mappa scuderiana è «un défi lancé aux hommes» perché immagina un contratto, molto più esigente del tradizionale contratto di matrimonio, che si basa su un «un jeu à somme nulle» attraverso cui le donne possono avere tanto da guadagnare quanto gli uomini<sup>75</sup>. Seguendo questa linea di analisi<sup>76</sup>, nella *Carte de Tendre* si è vista prendere forma

---

<sup>73</sup> F. Briot, *L'amitié femmes/hommes dans la Carte de Tendre*, in D. Calle e A. Van Assche (a cura di), *L'Amour et l'Amitié au Grand Siècle*, Paris, Garnier, 2022, pp. 59-62.

<sup>74</sup> Ivi, p. 65; per la distinzione di matrice foucaultiana tra eterotopie e utopie cfr. M. Foucault, *Utopie. Eterotopie*, a cura di A. Moscati, Napoli, Cronopio, 2006.

<sup>75</sup> C. Filteau, *Le Pays de Tendre: l'enjeu d'une carte*, «Littérature», 36 (1979), pp. 37-60, in part. pp. 40-41 e p. 60.

<sup>76</sup> N. Aronson, *Amour et mariage dans les œuvres de Mlle de Scudéry*, in «L'Esprit créateur», 19 (1979), pp. 26-39 attenua la portata critica della *Carte* offrendo un'interpretazione che è stata ripresa da K. Green, *Madeleine de Scudéry on Love and the Emergence of the «Private Sphere»*, in «History of Political Thought», 30 (2009), n. 2, pp. 272-285 per sostenere che la concezione scuderiana sull'amore contribuisce alla genesi della distinzione tra

una «politics of tenderness» che sovverte l'ordine sociale vigente non solo perché cerca di conquistare un novo status per le donne all'interno del matrimonio, ma anche perché tenta di difendere la loro libertà di scegliere, sottraendo a padri, fratelli, mariti e pretendenti il pieno controllo della loro vita<sup>77</sup>.

Pur offrendo una descrizione meno barocca dell'amore e dell'amicizia di quella presente nella *Clélie*, anche le *Réflexions* propongono un percorso etico e affettivo di elevazione spirituale. Quasi fosse un alchimista, la marchesa elabora la sua metafisica dell'amore ripulendo questo sentimento dalle scorie passionali, per risalire alla purezza della sua materia prima<sup>78</sup>. Secondo la sua «alchimie d'amour», inoltre, l'amore si purifica portando l'uomo e la donna a compiere un viaggio, quasi iniziatico, verso la scoperta della propria interiorità<sup>79</sup>. Le implicazioni psicologiche di questo viaggio potrebbero essere esaminate notando che l'amico diventa una parte di sé proprio perché, in uno dei passi dell'opera in cui è più evidente che l'etica lambertiana sconfinava nell'estetica, il piacere generato dall'amore puro viene distinto dal piacere sessuale, ma anche da altre forme di piaceri sensibili, procurati dal cibo e dalla musica, configurandosi come uno stato emotivo interiore che non dipende dalla presenza di oggetti esterni<sup>80</sup>. Quelle che vanno enfatizzate, però, sono soprattutto le implicazioni cognitive del viaggio verso la scoperta di sé che l'amore puro consente di realizzare: quando «non costa né in virtù né in convenienza», l'amore permette alle donne non solo di godere di una «immensità felice», ma anche di pungolare l'immaginazione, accarezzare il cuore, rendere più «viva e luminosa» l'intelligenza<sup>81</sup>.

---

sfera pubblica maschile e sfera privata femminile che è tipica del repubblicanesimo di Rousseau. Criticando questa tesi di Green, J. Zhao, *Feminism in French Novels in the Late Renaissance. From the Perspective of Madeleine de Scudéry's «The Story of Sapho»*, in «Journal of Critical Studies in Language and Literature», 5 (2022), n. 3, pp. 9-16 sottolinea, invece, la dimensione pubblica della concezione scuderiana dell'amore.

<sup>77</sup> J. DeJean, *Tender Geographies*, cit., pp. 88-93.

<sup>78</sup> R. Marchal, *Madame de Lambert et son milieu*, cit., pp. 574-580.

<sup>79</sup> Ivi, p. 555.

<sup>80</sup> Mme de Lambert, *Riflessioni*, cit., p. 85, ma cfr. anche pp. 75-76, in cui le «qualità stimabili», cioè misurabili, vengono distinte dalle «qualità piacevoli».

<sup>81</sup> Ivi, p. 84.

#### 4. Amicizia e libertà: considerazioni finali sulla politica della tenerezza lambertiana

Richiamandosi alla *Clélie*, la marchesa di Lambert continua la politica della tenerezza di Madeleine de Scudéry e la declina in modo originale, preoccupandosi soprattutto di «comporre insieme felicità e innocenza» per far sì che le donne possano essere amate senza essere disprezzate<sup>82</sup>. Le donne non perdono la stima di sé e degli altri perché sono chiamate a realizzare una forma di amore non fisico, ma spirituale, che viene assimilato all'amicizia proprio in virtù della sua natura platonica. La rinuncia alla passione che un amore di questo tipo richiede alle donne può lasciare perplesso il lettore contemporaneo, anche se non dipende da un'imposizione, ma da un percorso di elevazione spirituale, scelto in modo libero e consapevole. Per comprenderne la portata sovversiva ed emancipatrice, bisogna ricordare che mentre la marchesa di Rambouillet e «le prime signore della mondanità» riuscirono a «compiere un'impresa», fermando «sulla sponda del letto focosi guerrieri tornati dal campo di battaglia» con cui intrattenevano amabili conversazioni, le Preziose, negli anni successivi alla Fronda, elaborarono una raffinata e casta morale dell'amore che permise alla donna di essere «sovrana» e di mantenere «quel poco di libertà di cui godeva», resistendo al «fatale dominio dell'uomo»<sup>83</sup>.

Finché non si concede, la donna non è un oggetto da possedere, ma un soggetto da desiderare. Usando un linguaggio di matrice foucaultiana, si può sostenere che la politica della tenerezza di Mme de Lambert e Madeleine de Scudéry apre uno spazio di libertà perché si basa su un tipo di amicizia sentimentale che si configura come una contro-condotta etica e che per questo consente alle donne di sottarsi ai giochi di potere dominanti<sup>84</sup>. Governando sé stesse, regolando i loro sentimenti e stando in guardia per non superare il labile confine che li separa dalle passioni, le donne riescono a non essere governate dagli altri. Quella che è in gioco in una amicizia così concepita non è solo la libertà di non sposarsi o di scegliere un compagno con cui instaurare un rapporto diverso da quello possibile nel matrimonio tradizionale, un rapporto basato sull'affetto e sul rispetto reciproco invece che sull'interesse e la convenienza. Quella che è in gioco in una amicizia così concepita è anche la libertà di inventare sé stesse che le donne possiedono grazie alla loro capacità di pensiero e di giudizio.

---

<sup>82</sup> Ivi, p. 85.

<sup>83</sup> C. Dulong, *Dalla conversazione alla creazione*, in N. Zemon Davis e A. Farge (a cura di), *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età Moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 406-434, in part. p. 416 e p. 428.

<sup>84</sup> M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, trad. it. di P. Napoli, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 142-152.

Madeleine de Scudéry critica duramente il matrimonio in molti passi della *Clélie*<sup>85</sup>, ma è soprattutto l'*Histoire de Sapho* a presentarlo come una forma di schiavitù. La storia di Saffo, però, non è solo il racconto, in parte autobiografico, di una donna che rifiuta il matrimonio anche quando fugge con l'amato Faone nella terra dei Sarmati, dove potrà forse trovare realizzazione quella forma di amore altamente idealizzato, che è descritto in chiave neoplatonica attraverso continui riferimenti agli *Asolani* di Bembo e all'ultimo libro del *Cortigiano* di Castiglione. La storia di Saffo è anche il racconto di una poetessa «in cui vengono creati spazi e registri che le donne controllano e in cui eccellono: lo studio, il *salon*, la passeggiata e l'utopico paese dei Sarmati»<sup>86</sup>. Non a caso, già nell'ultima delle sue *Harangues héroïques*, Madeleine de Scudéry dà la parola alla poetessa greca per farle esaltare i talenti e le capacità femminili invitando l'amica Erinna a scrivere versi<sup>87</sup>.

Solo se il *Traité* viene letto insieme alle *Réflexions* è possibile comprendere qual è la posta in gioco nella concezione lambertiana dell'amicizia. Forse anche perché è una vedova che non ha rifiutato di sposarsi, in entrambe le opere Mme de Lambert non denuncia i mali del matrimonio. Riprendendo la politica della tenerezza scuderiana, la marchesa evoca una forma di amore puro e virtuoso che ripropone soprattutto perché permette alle donne di non avere le ali tarpate. Data la denuncia di una forma di tirannia che impedisce alle donne di sviluppare appieno le loro capacità cognitive ed affettive, l'enfasi posta sull'educazione delle donne come via per il raggiungimento della felicità e la valorizzazione di una forma di sensibilità tipicamente femminile che non confina, però, le donne nel mondo dei sensi, ad essere difesa nella amicizia mista descritta dalla marchesa è soprattutto la libertà intellettuale delle donne. O meglio la libertà di pensiero e di giudizio che alcune donne colte potevano esercitare partecipando attivamente alla vita culturale dei *salons*. Questo aspetto della concezione dell'amicizia che Mme de Lambert elabora, riprendendo la riflessione scuderiana, è un elemento non trascurabile del suo pensiero politico.

---

<sup>85</sup> Si pensi alle critiche rivolte al «mari impérieux» che non si limita a trattare la moglie come se fosse la prima delle sue serve, ma la ritiene anche priva dell'uso della ragione: cfr. M. de Scudéry, *Clélie*, cit., p. 130.

<sup>86</sup> K. Newman, *Volume Editor's Introduction*, in M. de Scudéry, *The Story of Sapho*, ed. by K. Newman, Chicago, The University of Chicago Press, 2003, p. 8, trad. mia.

<sup>87</sup> Per un'analisi approfondita della figura di Saffo e della sua amicizia con Erinna, cfr. A. Debrosse, *Promenades désenchantées en «mer Dangereuse»: Madeleine de Scudéry, Sapho et Erinne aux prises avec le monde*, in «*Études Épistémè*» 27 (2015), <http://journals.openedition.org/episteme/464> (30 Aprile 2023).